IBSA FOUNDATION for scientific research

RASSEGNA STAMPA

LA SCIENZA A REGOLA D'ARTE

LINKE AND CORTINI IN CONVERSATION

DATA

16.05.2018

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

IBSA Foundation

Data: 14.05.2018 **Testata: Arte.it**

LIQUID CITY
LA CITTÀ LIQUIDA

ARTE.it
THE MAP OF ART IN ITALY
martedì 15 maggio 2018

LIQUID CITY
LA CITTÀ LIQUIDA

Sei un nuovo utente? Registrati

HOME NOTIZIE GUIDE MOSTRE MULTIMEDIA ARCHIVIO Cerca LOGIN

LA SCIENZA A REGOLA D'ARTE: ARMIN LINKE - PAOLO CORTINI IN CONVERSAZIONE

La Scienza a regola d'Arte: Armin Linke – Paolo Cortini in conversazione

Dal 16 Maggio 2018 al 16 Maggio 2018

LUGANO |

LUOGO: LAC - Lugano Arte Cultura

COSTO DEL BIGLIETTO: Ingresso libero | Posti a sedere limitati

TELEFONO PER INFORMAZIONI: +41 91 8157971

E-MAIL INFO: info@masilugano.ch

SITO UFFICIALE: http://www.masilugano.ch

COMUNICATO STAMPA: Introduzione di **Igor Horvat**
Moderatore **Massimo Polidoro**

Mercoledì 16 maggio alle 18.15 si terrà nella Hall del LAC il terzo incontro del ciclo La Scienza a regola d'Arte, organizzato dal Museo d'arte della Svizzera italiana e dalla Fondazione IBSA per la ricerca scientifica. Protagonisti della conversazione saranno l'artista Armin Linke e il geologo Paolo Cortini, moderati dal giornalista Massimo Polidoro. L'evento sarà introdotto da una lettura dell'attore Igor Horvat.

È davvero finito l'Olocene e siamo già entrati in una nuova era che alcuni scienziati internazionali propongono di chiamare Antropocene per i cambiamenti irreversibili imposti dagli uomini alla Terra? Ma qual è il reale impatto globale delle attività umane sul nostro Pianeta, e quali, invece, le leggende amplificate dai social media? Quando sarebbe iniziato tutto questo? E ancora, ha ragione chi sostiene che è solo colpa dell'Uomo o hanno ragione i negazionisti che "guidano" capi di stato come Donald Trump?
Su queste domande, e su altri grandi temi, dialogheranno il 16 maggio al LAC (ore 18.15, ingresso gratuito) il fotografo-ricercatore Armin Linke, che si definisce un osservatore del discorso attorno all'Antropocene, che segue trasversalmente perché gli permette di rappresentare, dunque immaginare, il futuro spazio in cui viviamo, e il geologo Paolo Cortini, esperto di spedizioni naturalistiche, che da anni studia i luoghi in cui la Natura ha conservato buona parte dei suoi caratteri di grandiosità e primordialità, come l'Islanda. L'incontro è il terzo della rassegna La Scienza a regola d'Arte, organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal Museo d'Arte della Svizzera Italiana (MASI). Condurrà la serata Massimo Polidoro, giornalista, scrittore e segretario del CICAP, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze. Ad introdurre l'incontro, l'attore Igor Horvat, che leggerà una poesia dello scrittore ticinese Alberto Nessi ispirata alle Gole della Breggia, uno dei luoghi in cui l'influenza delle imprese umane si è rivelata particolarmente forte, ma che oggi sta recuperando la sua dimensione e una nuova bellezza.

Da anni **Armin Linke** lavora a un archivio sulle diversità umane e i nuovi paesaggi naturali e artificiali, rappresentando situazioni in cui i confini tra finzione e realtà si fanno sempre più esili fino a diventare invisibili. La sua pratica interroga la fruizione e la distribuzione delle immagini e l'interazione con il contesto produttivo ed espositivo. È stato Research Affilate al MIT Visual Arts Program di Cambridge, guest professor presso il Dipartimento di Arti Visite dell'Università IUAV di Venezia e alla Staatliche Hochschule für Gestaltung Karlsruhe. Il suo film *Alpi*, dedicato alla percezione del paesaggio alpino contemporaneo, è stato premiato alla IX Biennale di Architettura di Venezia.

Il percorso del geologo **Paolo Cortini** lo ha invece portato a svolgere attività di ricerca in Scienza dei Materiali presso una società spin-off dell'Università di Milano; si è poi occupato di sistemi di bonifica su siti contaminati da idrocarburi, e nel 2007 è stato fra gli autori del documentario *2/3 Karahnjukar - I paradossi dello sviluppo*, denuncia dell'impatto ambientale, culturale e finanziario sulla società islandese di un progetto idroelettrico e siderurgico. L'idea di mettere l'Uomo al centro di tutto, non lo convince, però, fino in fondo. "L'attività umana - spiega - sicuramente influisce sul sistema Terra, probabilmente molte trasformazioni che stiamo misurando in questi anni si sarebbero potute verificare anche senza la presenza dell'Uomo. Intendiamoci: ho moltissimo a cuore la salute del Pianeta e non appartengo alla schiera dei negazionisti. Ma occorre molta cautela quando si affrontano problemi di un'enorme complessità, e personalmente credo e mi batto per una maggiore autonomia intellettuale, che consenta di non scivolare in una sorta di pensiero unico".

Linke e Cortini verranno guidati nella loro conversazione da **Massimo Polidoro**, esperto di fake news e autore di diversi libri sulle leggende metropolitane e le pseudoscienze. Polidoro cercherà di offrire argomenti e spunti di riflessioni sulla società postindustriale e sul modo in cui la tecnologia ha saturato il nostro pianeta, ma anche sul diverso sguardo e la diversa sensibilità che guidano due osservatori così vicini e distanti nello stesso tempo, come un fotografo e un geologo.

L'incontro muoverà dal nostro territorio grazie alla lettura di **Igor Horvat** della poesia *Pomeriggio di settembre* di Alberto Nessi, tratta dalla raccolta *Un sabato senza dolore* (Edizioni Interlinea) e dedicata alla storia del cementificio ex Saceba. L'impianto industriale trasformò profondamente il paesaggio a causa dell'attività estrattiva, prima a cielo aperto e successivamente nelle gallerie. Proprio per i danni collaterali all'abitato che sovrastava le miniere, l'attività venne sospesa a metà degli anni '70, la lavorazione terminò nel 1983 e il cementificio chiuse completamente nel 2003. Oggi lo stabile è parte integrante del Parco della Gole della Breggia - percorso del cemento.

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

IBSA Foundation

Data: 15.05.2018 **Testata: Corriere del Ticino**

Così gli uomini continuano a sfidare la Terra

Incontro domani al LAC di Lugano con il geologo Paolo Cortini e il fotografo Armin Linke
È il terzo del ciclo «La scienza a regola d'arte» organizzato dalla Fondazione IBSA e dal MASI

È già finito l'Olocene (l'era geologica iniziata 11.700 anni fa, che ha accompagnato la nascita della civiltà umana)? È davvero siamo entrati in una nuova era, come sostengono alcuni scienziati internazionali, che propongono di chiamarla Antropocene, perché - dicono - è determinata dai cambiamenti irreversibili imposti dagli uomini alla Terra? Il tema è molto controverso, ma stimolante (e tormentato da un'enorme quantità di fake news che imperversano sul web e sui social). È innegabile che l'impatto dell'uomo sul pianeta abbia conseguenze potenti, in moltissimi casi dannose, ma è veramente possibile misurare in modo affidabile fenomeni chimici e fisici che si intrecciano con straordinaria complessità? Hanno ragione i «negazionisti», come il presidente americano Donald Trump, o gli esperti che lanciano continui allarmi? Ancora, in quale momento della storia le attività umane hanno cominciato a incidere in modo decisivo sull'evoluzione della Terra? A queste domande, e ad altri grandi temi legati al rapporto fra gli esseri umani e l'ambiente, risponderanno domani al LAC di Lugano il fotografo-ricercatore italotedesco Armin Linke e il geologo Paolo Cortini, esperto di spedizioni sul campo, che da anni studia i luoghi in cui la natura ha mantenuto ancora i suoi caratteri di grandiosità, e primordialità, come l'Islanda. L'incontro è il terzo della rassegna «La scienza a regola d'arte», organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal MASI (Museo d'Arte della Svizzera italiana). L'appuntamento è nella hall del LAC, in piazza Bernardino Luini 6, alle ore 18.15. L'ingresso sarà libero. Condurrà la serata Massimo Polidoro, giornalista, scrittore e segretario del CICAP, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze. Parteciperà all'incontro anche l'attore Igor Horvat, che leggerà una poesia dello scrittore Alberto Nessi ispirata alle Gole della Breggia, uno dei luoghi-simbolo in Ticino del duro impatto delle attività umane sulla natura. Nessi sarà presente all'incontro.

(Ideazione: Stefano Santarelli. Disegni: Fabio Redaelli)

PAGINA DI **PAOLO ROSSI CASTELLI**

«Non sono un ricercatore scientifico - esordisce Linke - ma mi piace collaborare con i geologi, gli antropologi, i filosofi della scienza, e cerco di imparare da loro. Fornisco il materiale visivo per un confronto, e osservo come le informazioni vengono rappresentate e circolano tra vari mondi, scientifici, giuridici o anche religiosi». Quattro anni fa Linke ha cominciato a documentare l'attività dell'Anthropocene Working Group, il gruppo di ricercatori che sta studiando se ci sono i presupposti per proporre alla comunità scientifica internazionale di dichiarare ufficialmente iniziato l'Antropocene, un termine coniato dal Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen (ipotizzando, come dicevamo, che la forza geologica trainante sia ora l'Uomo e non la Terra stessa).

Attenzione puntata sulle Alpi

«Con l'architetto luganese John Palmesino, Ann-Sofi Rönnskog e il curatore Anselm Franke - continua Linke - volevamo capire come lavorano gli scienziati, e abbiamo pensato di invitarli nello spazio della nostra mostra alla Haus der Kulturen der Welt di Berlino, per organizzare lì una delle loro prime riunioni. In seguito abbiamo avviato una serie di altre iniziative, che ci hanno portato a visitare diverse istituzioni scientifiche e politiche "dedicate" ai mutamenti climatici. E ogni sei mesi abbiamo presentato interviste, materiali, video storici, immagini satellitari, ricerche su archivi che si occupano dei grandi cambiamenti ambientali e infrastrutturali».
Linke ha impiegato sette anni per realizzare anche un documentario sulle Alpi, e il prossimo 23 maggio presenterà a Venezia (all'Istituto di Scienze Marine) la mostra "Prospecting Ocean", sullo sfruttamento delle risorse minerarie oceaniche e degli organismi che vivono negli abissi. «Con una visione artistica - dice - mi posso permettere tempi lunghi. La mia rappresentazione spero possa servire come strumento per capire come viene rappresentato lo spazio dove viviamo, e dunque anche come come noi cittadini vogliamo progettare e disegnare il futuro».
Il geologo Paolo Cortini ha avuto un percorso diverso, che l'ha portato a svolgere attività di ricerca in Scienza dei Materiali presso una società spin-off dell'Università di Milano. Si è poi occupato di sistemi di bonifica su siti contaminati da idrocarburi, e nel 2007 è stato fra gli autori del documentario «Kárahnjúkar - I paradossi dello sviluppo», denuncia dell'impatto ambientale, culturale e finanziario sulla società islandese di un progetto idroelettrico e siderurgico. L'idea dell'Antropocene non lo convince, però, fino in fondo. «L'attività umana - spiega - sicuramente influisce sul sistema-Terra. Ma mettere l'Uomo al centro di tutto è un'impostazione debole e sbagliata. È un errore già compiuto tante altre volte in passato. Probabilmente molte trasformazioni che stiamo misurando in questi anni si sarebbero potute verificare anche senza la presenza umana. Intendiamoci: ho moltissimo a cuore la salute del Pianeta e non appartengo alla schiera dei negazionisti. Ma chiedo maggiore cautela, quando si affrontano problemi di un'enorme complessità, e mi batto per una maggiore autonomia intellettuale, che consenta di non scivolare in una sorta di pensiero unico».

Un conflitto antico

Cortini non nega, ovviamente, che grandi cambiamenti siano in atto. «I problemi ambientali ci sono - dice - ma è anche vero che la Terra ha sempre mostrato nella sua lunghissima storia una forte, e a tratti violenta instabilità. E questo è avvenuto non solo centinaia di migliaia di anni fa, ma anche solo poco più di due secoli fa: per esempio, nel 1783. Quell'anno un'eruzione catastrofica in Islanda lanciò enormi quantità di ceneri e di polveri nell'atmosfera, che arrivarono fino all'Europa meridionale, depositandosi sui terreni agricoli e rendendoli meno fertili. Ne derivò una vera e propria carestia che, secondo molti studiosi, ha accelerato la Rivoluzione francese, perché le condizioni dei contadini erano peggiorate in modo drammatico».
L'idea dell'Antropocene non convince, in realtà, anche molti altri scienziati, come ha riferito qualche tempo fa l'autorevole rivista Nature. D'altronde il tema del rapporto fra gli uomini e l'ambiente è controverso fin dai tempi più antichi. «Quando Serse, il re dei persiani, fece costruire un grande ponte di barche nel 480 avanti Cristo, per unire le due rive dell'Ellesponto (l'attuale stretto dei Dardanelli) e far passare più velocemente il suo esercito, venne considerato empio dai greci, perché, in quel modo, aveva modificato la Terra - spiega Franco Farinelli, professore di geografia all'Università di Bologna. - Per questo, secondo loro, perse la guerra».

L'INTERVISTA ALBERTO NESSI*

«Dobbiamo cercare i frammenti di bellezza»

Anche in Ticino la mano dell'uomo appare sempre più forte e «pesante». In che modo reagisce un poeta-narratore come Lei, che ha sempre avuto un occhio così attento alle persone, soprattutto a quelle più deboli, e agli ambienti naturali?
«In Ticino c'è stata una forte deturpazione del paesaggio, dagli anni '60 in poi, e continua tuttora, anche se con ritmi minori. La zona di Morbio Superiore, per esempio, vicino a Bruzella (dove abito), è diventata irriconoscibile, rispetto solo a pochi decenni fa. Ho visto una foto di Piero Bianconi, scattata negli anni '40, e sono rimasto allibito, amareggiato. In poco tempo è stata stravolta una zona che era rimasta praticamente uguale per secoli. Non voglio fare discorsi retorici sui danni inflitti alla Natura e sulla contemporanea necessità dello sviluppo economico, e non voglio nemmeno erigere barricate, o comportarmi da "sovversivo". Ma, certo, questo mi ferisce molto, e allora mi rifugio nella mia scrittura (per denunciare, far riflettere, documentare), e cerco, comunque, gli interstizi di bellezza che ancora restano, per chi li sa trovare».
Dopo gli anni di una crescita dell'edilizia forse troppo aggressiva, l'equilibrio con l'ambiente che ci circonda le sembra ancora lontano?
«Siamo arrivati al punto in cui dobbiamo assolutamente avviare un momento di correzione, almeno in luoghi come la piana di Grancia o la zona di Foxtown, a Mendrisio, dove più di così non si può... Purtroppo moltissimi danni sono stati fatti, in modo irreversibile, non solo da quelle parti. Penso alle tante case storiche che sono state abbattute a Lugano, alle elegantissime ville degli anni Trenta. Evidentemente la bellezza è secondaria, e i soldi valgono di più».
Ma cosa succede alla nostra mente, e dunque a noi, se intorno abbiamo una maggiore bruttezza?
«Si vive peggio, e si diventa più tristi, ne sono convinto. Il benessere diffuso in Svizzera tende a nascondere una parte dei problemi e dei disagi interiori, che sono molto più diffusi di quanto si pensi. Tante persone passano il 90% del loro tempo a contare i soldi, e così trascurano la vita spirituale e il senso più vero delle cose. Bisogna avviare una rivoluzione: una rivoluzione non violenta, senza proteste di piazza e sommosse, che nasca, invece, dentro di noi, anche se è difficile. Certo, se avessimo una maggiore "quantità" di bellezza intorno, sarebbe più agevole. Vorrei le splendide campagne che ancora sono rimaste nel Canton Vaud, le fattorie. Qui in Ticino le zone coltivate sono ormai rarissime, purtroppo, e la cultura contadina è moribonda».
Nelle Gole della Breggia c'è un esempio eclatante di approccio troppo duro da parte dell'uomo, almeno in passato. Lei ha dedicato due poesie, molto belle, a questo tema...
«Quando è arrivato lo stop all'attività del cementificio Saceba, che era lì da tanti anni, si è sviluppato un dibattito molto aspro fra chi voleva radere al suolo tutto, e chi invece proponeva di creare un museo. Alla fine ha vinto, per fortuna, questa seconda tesi, ed è stata la decisione giusta, perché non dobbiamo solo ricordare l'Arte con la A maiuscola, ma anche le attività umane che sono importanti per la collettività. Da un insulto alla Natura può nascere un luogo di incontri culturali? A volte sì... O, almeno, se ne può discutere. In ogni caso, radere al suolo il cementificio non avrebbe permesso di ripristinare quello che c'era prima, perché certe tracce diventano indelebili».
Dal suo punto di osservazione (i suoi viaggi in treno e in autopostale, i suoi incontri con persone di tante origini diverse) che atteggiamento hanno i giovani nei confronti dell'ambiente?
«Sono interessati e sensibili, ma forse un po' rassegnati. È solo una minoranza reagisce. Gli altri dicono: "Tanto non cambia niente", e quindi non fanno niente. Ma così è un grande guaio».

*poeta e scrittore

RUSSIA La giunzione di un gasdotto nei pressi di Nadym. (Foto di Armin Linke)

L'INTERVISTA
TOBIA BEZZOLA*

«Le immagini hanno perso l'innocenza»

I «prodotti» dell'attività economico-industriale umana, come gasdotti e laboratori, possono diventare il soggetto della fotografia d'arte?
«Il mondo della fotografia è cambiato moltissimo negli ultimi cinquant'anni. La svolta è arrivata quando negli Stati Uniti si è diffusa l'idea di "arte concettuale": un tipo di produzione artistica, cioè (e dunque anche di fotografia), che non doveva più rincorrere a ogni costo la bellezza, puntando tutto sulla parte estetica, ma poteva (e anzi doveva) dare maggiore peso ai *concetti*, appunto, veicolati dall'opera dell'artista. La foto, in particolare, non ha più imitato la pittura, ma è diventata un mezzo per la ricerca. In questa nuova situazione, c'è posto anche per i gasdotti e i laboratori».
Armin Linke rientra in questo movimento?
«Sì, a pieno titolo, insieme a numerosi altri colleghi nel mondo. Questi fotografi hanno capito che la fotografia non può più esistere in uno spazio isolato, ma deve muoversi dentro un contesto economico, politico, pubblico. Insomma, hanno capito che la foto non è più "innocente"».
Ma se la foto diventa uno strumento di ricerca (o uno strumento al servizio della ricerca), ha bisogno di finanziatori...
«Certo. A volte sono i musei o altre istituzioni a sostenere queste ricerche, ma spesso è anche lo stesso mercato dell'arte a intervenire, finanziando, per esempio, i lavori di fotografi come Thomas Struth o Andreas Gursky. Questi ricercatori-artisti realizzano immagini di grandissimo formato (3 o 4 metri per lato), che occupano intere pareti e si sostituiscono, per certi aspetti, agli affreschi di un tempo. Sia Struth che Gursky documentano, da anni, gli effetti delle attività economiche dell'Uomo, e i loro lavori vengono pagati anche cifre ingenti dai galleristi e dai collezionisti: 200.000 dollari per un'immagine in grande formato, a volte di più».
Che destino avranno le foto più classiche, di piccolo formato?
«Esiste, naturalmente, anche un mercato per questo tipo di immagini. Ma tutto è cambiato da quando, negli anni '80, il laboratorio Grieger a Düsseldorf riuscì a realizzare stampe enormi, in altissima qualità. Così la foto ha fatto il grande salto: una stampa di 3 metri per 3 è perfetta per un museo. Una classica foto di 18x24 centimetri, invece, va bene per un libro».

*direttore del MASI (Museo d'Arte della Svizzera italiana)

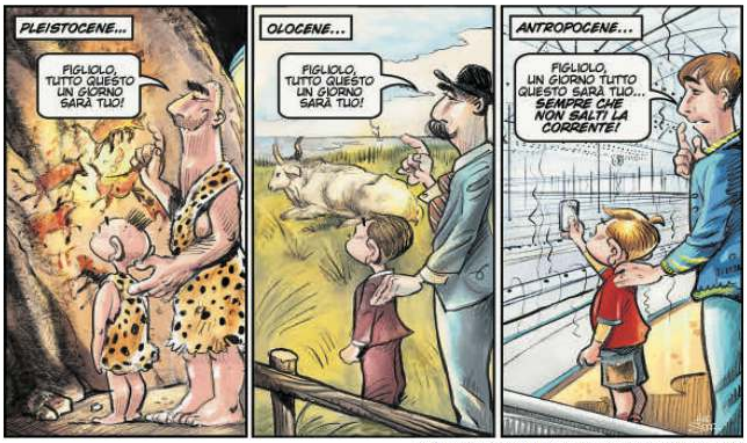
HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

Così gli uomini continuano a sfidare la Terra

Incontro domani al LAC di Lugano con il geologo Paolo Cortini e il fotografo Armin Linke
È il terzo del ciclo «La scienza a regola d'arte» organizzato dalla Fondazione IBSA e dal MASI

È già finito l'Olocene (l'era geologica iniziata 11.700 anni fa, che ha accompagnato la nascita della civiltà umana)? E davvero siamo entrati in una nuova era, come sostengono alcuni scienziati internazionali, che propongono di chiamarla Antropocene, perché – dicono – è determinata dai cambiamenti irreversibili imposti dagli uomini alla Terra? Il tema è molto controverso, ma stimolante (e tormentato da un'enorme quantità di fake news che imperversano sul web e sui social). È innegabile che l'impatto dell'uomo sul pianeta abbia conseguenze potenti, in moltissimi casi dannose, ma è veramente possibile misurare in modo affidabile fenomeni chimici e fisici che si intrecciano con straordinaria complessità? Hanno ragione i «negazionisti», come il presidente americano Donald Trump, o gli esperti che lanciano continui allarmi? Ancora, in quale momento della storia le attività umane hanno cominciato a incidere in modo decisivo sull'evoluzione della Terra? A queste domande, e ad altri grandi temi legati al rapporto fra gli esseri umani e l'ambiente, risponderanno domani al LAC di Lugano il fotografo-ricercatore italotedesco Armin Linke e il geologo Paolo Cortini, esperto di spedizioni sul campo, che da anni studia i luoghi in cui la natura ha mantenuto ancora i suoi caratteri di grandiosità, e primordialità, come l'Islanda. L'incontro è il terzo della rassegna «La scienza a regola d'arte», organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal MASI (Museo d'Arte della Svizzera Italiana). L'appuntamento è nella hall del LAC, in piazza Bernardino Luini 6, alle ore 18.15. L'ingresso sarà libero. Condurrà la serata Massimo Polidoro, giornalista, scrittore e segretario del CICAP, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze. Parteciperà all'incontro anche l'attore Igor Horvat, che leggerà una poesia dello scrittore Alberto Nessi ispirata alle Gole della Breggia, uno dei luoghi-simbolo in Ticino del duro impatto delle attività umane sulla natura. Nessi sarà presente all'incontro.

PAGINA DI **PAOLO ROSSI CASTELLI**



(Ideazione: Stefano Santarelli. Disegni: Fabio Redaelli)

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

«Non sono un ricercatore scientifico – esordisce Linke – ma mi piace collaborare con i geologi, gli antropologi, i filosofi della scienza, e cerco di imparare da loro. Fornisco il materiale visivo per un confronto, e osservo come le informazioni vengono rappresentate e circolano tra vari mondi, scientifici, giuridici o anche religiosi». Quattro anni fa Linke ha cominciato a documentare l'attività dell'Anthropocene Working Group, il gruppo di ricercatori che sta studiando se ci sono i presupposti per proporre alla comunità scientifica internazionale di dichiarare ufficialmente iniziato l'Antropocene, un termine coniato dal Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen (ipotizzando, come dicevamo, che la forza geologica trainante sia ora l'Uomo e non la Terra stessa).

Attenzione puntata sulle Alpi

«Con l'architetto luganese John Palmesino, Ann-Sofi Rönnskog e il curatore Anselm Franke – continua Linke – volevamo capire come lavorano gli scienziati, e abbiamo pensato di invitarli nello spazio della nostra mostra alla Haus der Kulturen der Welt di Berlino, per organizzare lì una delle loro prime riunioni. In seguito abbiamo avviato una serie di altre iniziative, che ci hanno portato a visitare diverse istituzioni scientifiche e politiche "dedicate" ai mutamenti climatici. E ogni sei mesi abbiamo presentato interviste, materiali, video storici, immagini satellitari, ricerche su architetti che si occupano dei grandi cambiamenti ambientali e infrastrutturali».

Linke ha impiegato sette anni per realizzare anche un documentario sulle Alpi, e il prossimo 23 maggio presenterà a Venezia (all'Istituto di Scienze Marine) la mostra "Prospecting Ocean", sullo sfruttamento delle risorse minerarie oceaniche e degli organismi che vivono negli abissi. «Con una visione artistica – dice – mi posso permettere tempi lunghi. La mia rappresentazione spero possa servire come strumento per capire come viene rappresentato lo spazio dove viviamo, e dunque anche come come noi cittadini vogliamo progettare e disegnare il futuro».

Il geologo Paolo Cortini ha avuto un percorso diverso, che l'ha portato a svolgere attività di ricerca in Scienza dei Materiali presso una società spin-off dell'Università di Milano. Si è poi occupato di sistemi di bonifica su siti contaminati da idrocarburi, e nel 2007 è stato fra gli autori del documentario «Karahnjukar-I paradossi dello sviluppo», denuncia dell'impatto ambientale, culturale e finanziario sulla società islandese di un progetto idroelettrico e siderurgico. L'idea dell'Antropocene non lo convince, però, fino in fondo. «L'attività umana – spiega – sicuramente influisce sul sistema-Terra. Ma mettere l'Uomo al centro di tutto è un'impostazione debole e sbagliata. È un errore già compiuto tante altre volte in passato. Probabilmente molte trasformazioni che stiamo misurando in questi anni si sarebbero potute verificare anche senza la presenza umana. Intendiamoci: ho moltissimo a cuore la salute del Pianeta e non appartengo alla schiera dei negazionisti. Ma chiedo maggiore cautela, quando si affrontano problemi di un'enorme complessità, e mi batto per una maggiore autonomia intellettuale, che consenta di non scivolare in una sorta di pensiero unico».

Un conflitto antico

Cortini non nega, ovviamente, che grandi cambiamenti siano in atto. «I problemi ambientali ci sono – dice – ma è anche vero che la Terra ha sempre mostrato nella sua lunghissima storia una forte, e a tratti violenta instabilità. E questo è avvenuto non solo centinaia di migliaia di anni fa, ma anche solo poco più di due secoli fa: per esempio, nel 1783. Quell'anno un'eruzione catastrofica in Islanda lanciò enormi quantità di ceneri e di polveri nell'atmosfera, che arrivarono fino all'Europa meridionale, depositandosi sui terreni agricoli e rendendoli meno fertili. Ne derivò una vera e propria carestia che, secondo molti studiosi, ha accelerato la Rivoluzione francese, perché le condizioni dei contadini erano peggiorate in modo drammatico».

L'idea dell'Antropocene non convince, in realtà, anche molti altri scienziati, come ha riferito qualche tempo fa l'autorevole rivista Nature. D'altronde il tema del rapporto fra gli uomini e l'ambiente è controverso fin dai tempi più antichi. «Quando Serse, il re dei persiani, fece costruire un grande ponte di barche nel 480 avanti Cristo, per unire le due rive dell'Ellesponto (l'attuale stretto dei Dardanelli) e far passare più velocemente il suo esercito, venne considerato empio dai greci, perché, in quel modo, aveva modificato la Terra – spiega Franco Farinelli, professore di geografia all'Università di Bologna. – Per questo, secondo loro, perse la guerra».

L'INTERVISTA ALBERTO NESSI*

«Dobbiamo cercare i frammenti di bellezza»

Anche in Ticino la mano dell'uomo appare sempre più forte e «pesante». In che modo reagisce un poeta-narratore come Lei, che ha sempre avuto un occhio così attento alle persone, soprattutto a quelle più deboli, e agli ambienti naturali?

«In Ticino c'è stata una forte deturpazione del paesaggio, dagli anni '60 in poi, e continua tuttora, anche se con ritmi minori. La zona di Morbio Superiore, per esempio, vicino a Bruzella (dove abito), è diventata irriconoscibile, rispetto solo a pochi decenni fa. Ho visto una foto di Piero Bianconi, scattata negli anni '40, e sono rimasto allibito, amareggiato. In poco tempo è stata stravolta una zona che era rimasta praticamente uguale per secoli. Non voglio fare discorsi retorici sui danni inflitti alla Natura e sulla contemporanea necessità dello sviluppo economico, e non voglio nemmeno erigere barricate, o comportarmi da "sovversivo". Ma, certo, questo mi ferisce molto, e allora mi rifugio nella mia scrittura (per denunciare, far riflettere, documentare), e cerco, comunque, gli interstizi di bellezza che ancora restano, per chi li sa trovare».

Dopo gli anni di una crescita dell'edilizia forse troppo aggressiva, l'equilibrio con l'ambiente che ci circonda le sembra ancora lontano?

«Siamo arrivati al punto in cui dobbiamo assolutamente avviare un momento di correzione, almeno in luoghi come la piana di Grancia o la zona di Foxtown, a Mendrisio, dove più di così non si può... Purtroppo moltissimi danni sono stati fatti, in modo irreversibile, non solo da quelle parti. Penso alle tante case storiche che sono state abbattute a Lugano, alle elegantissime ville degli anni Trenta. Evidentemente la bellezza è secondaria, e i soldi valgono di più».

Ma cosa succede alla nostra mente, e dunque a noi, se intorno abbiamo una maggiore bruttezza?

«Si vive peggio, e si diventa più tristi, ne sono convinto. Il benessere diffuso in Svizzera tende a nascondere una parte dei problemi e dei disagi interiori, che sono molto più diffusi di quanto si pensi. Tante persone passano il 90% del loro tempo a contare i soldi, e così trascurano la vita spirituale e il senso più vero delle cose. Bisogna avviare una rivoluzione: una rivoluzione non violenta, senza proteste di piazza e sommosse, che nasca, invece, dentro di noi, anche se è difficile. Certo, se avessimo una maggiore "quantità" di bellezza intorno, sarebbe più agevole. Vorrei le splendide campagne che ancora sono rimaste nel Canton Vaud, le fattorie. Qui in Ticino le zone coltivate sono ormai rarissime, purtroppo, e la cultura contadina è moribonda».

Nelle Gole della Breggia c'è un esempio eclatante di approccio troppo duro da parte dell'uomo, almeno in passato. Lei ha dedicato due poesie, molto belle, a questo tema...

«Quando è arrivato lo stop all'attività del cementificio Saceba, che era lì da tanti anni, si è sviluppato un dibattito molto aspro fra chi voleva radere al suolo tutto, e chi invece proponeva di creare un museo. Alla fine ha vinto, per fortuna, questa seconda tesi, ed è stata la decisione giusta, perché non dobbiamo solo ricordare l'Arte con la A maiuscola, ma anche le attività umane che sono importanti per la collettività. Da un insulto alla Natura può nascere un luogo di incontri culturali? A volte sì... O, almeno, se ne può discutere. In ogni caso, radere al suolo il cementificio non avrebbe permesso di ripristinare quello che c'era prima, perché certe tracce diventano indelebili».

Dal suo punto di osservazione (i suoi viaggi in treno e in autopostale, i suoi incontri con persone di tante origini diverse) che atteggiamento hanno i giovani nei confronti dell'ambiente?

«Sono interessati e sensibili, ma forse un po' rassegnati. E solo una minoranza reagisce. Gli altri dicono: "Tanto non cambia niente", e quindi non fanno niente. Ma così è un grande guaio».

*poeta e scrittore

RUSSIA La giunzione di un gasdotto nei pressi di Nadym. *(Foto di Armin Linke)*

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

L'INTERVISTA
TOBIA BEZZOLA*

«Le immagini hanno perso l'innocenza»

I «prodotti» dell'attività economico-industriale umana, come gasdotti e laboratori, possono diventare il soggetto della fotografia d'arte?
«Il mondo della fotografia è cambiato moltissimo negli ultimi cinquant'anni. La svolta è arrivata quando negli Stati Uniti si è diffusa l'idea di "arte concettuale": un tipo di produzione artistica, cioè (e dunque anche di fotografia), che non doveva più rincorrere a ogni costo la bellezza, puntando tutto sulla parte estetica, ma poteva (e anzi doveva) dare maggiore peso ai *concetti*, appunto, veicolati dall'opera dell'artista. La foto, in particolare, non ha più imitato la pittura, ma è diventata un mezzo per la ricerca. In questa nuova situazione, c'è posto anche per i gasdotti e i laboratori».

Armin Linke rientra in questo movimento?
«Sì, a pieno titolo, insieme a numerosi altri colleghi nel mondo. Questi fotografi hanno capito che la fotografia non può più esistere in uno spazio isolato, ma deve muoversi dentro un contesto economico, politico, pubblico. Insomma, hanno capito che la foto non è più "innocente"».

Ma se la foto diventa uno strumento di ricerca (o uno strumento al servizio della ricerca), ha bisogno di finanziatori...
«Certo. A volte sono i musei o altre istituzioni a sostenere queste ricerche, ma spesso è anche lo stesso mercato dell'arte a intervenire, finanziando, per esempio, i lavori di fotografi come Thomas Struth o Andreas Gursky. Questi ricercatori-artisti realizzano immagini di grandissimo formato (3 o 4 metri per lato), che occupano intere pareti e si sostituiscono, per certi aspetti, agli affreschi di un tempo. Sia Struth che Gursky documentano, da anni, gli effetti delle attività economiche dell'Uomo, e i loro lavori vengono pagati anche cifre ingenti dai galleristi e dai collezionisti: 200.000 dollari per un'immagine in grande formato, a volte di più».

Che destino avranno le foto più classiche, di piccolo formato?
«Esiste, naturalmente, anche un mercato per questo tipo di immagini. Ma tutto è cambiato da quando, negli anni '80, il laboratorio Grieger a Düsseldorf riuscì a realizzare stampe enormi, in altissima qualità. Così la foto ha fatto il grande salto: una stampa di 3 metri per 3 è perfetta per un museo. Una classica foto di 18x24 centimetri, invece, va bene per un libro».

*direttore del MASI (Museo d'Arte della Svizzera italiana)

Datum: 15.05.2018

CORRIERE DEL TICINO
CDT.CH

Online-Ausgabe

Corriere del Ticino
6933 Muzzano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch/

Medienart: Internet
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
UUpM: 100'000
Page Visits: 1'848'102

Web Ansicht

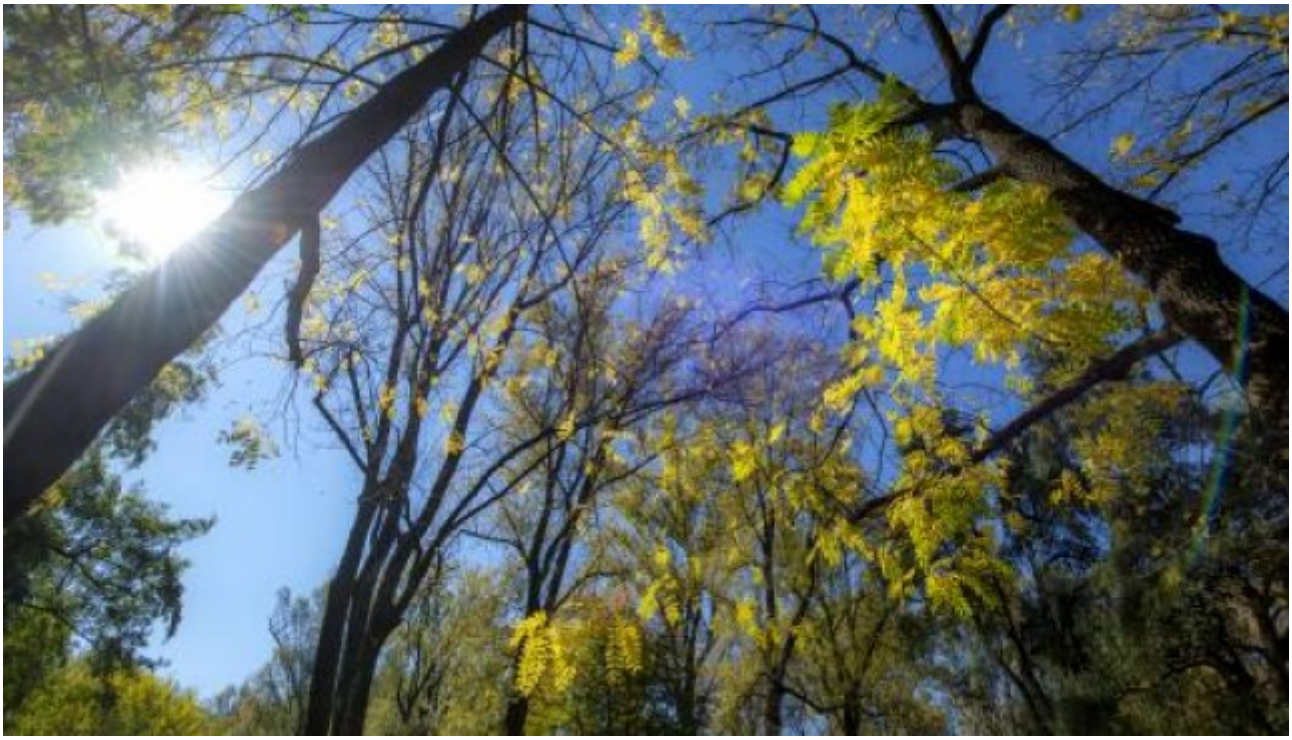
HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 69603330
Ausschnitt Seite: 1/2

Così gli uomini continuano a sfidare la Terra

Incontro domani al LAC di Lugano con il geologo Paolo Cortini e il fotografo Armin Linke - È il terzo del ciclo "La scienza a regola d'arte" organizzato dalla Fondazione IBSA e dal MASI



© Archivio CdT

15 maggio 2018 09:06

È già finito l'Olocene (l'era geologica iniziata 11.700 anni fa, che ha accompagnato la nascita della civiltà umana)? E davvero siamo entrati in una nuova era, come sostengono alcuni scienziati internazionali, che propongono di chiamarla Antropocene, perché – dicono – è determinata dai cambiamenti irreversibili imposti dagli uomini alla Terra? Il tema è molto controverso, ma stimolante (e tormentato da un'enorme quantità di fake news che imperversano sul web e sui social). È innegabile che l'impatto dell'uomo sul pianeta abbia conseguenze potenti, in moltissimi casi dannose, ma è veramente possibile misurare in modo affidabile fenomeni chimici e fisici che si intrecciano con straordinaria complessità? Hanno ragione i «negazionisti», come il presidente americano Donald Trump, o gli esperti che lanciano continui allarmi? Ancora, in quale momento della storia le attività umane hanno cominciato a incidere in modo decisivo sull'evoluzione della Terra? A queste domande, e ad altri grandi temi legati al rapporto fra gli esseri umani e l'ambiente, risponderanno domani al LAC di Lugano il fotografo-ricercatore italotedesco Armin Linke e il geologo Paolo Cortini, esperto di spedizioni sul campo, che da anni studia i luoghi in cui la natura ha mantenuto ancora i suoi caratteri di grandiosità, e primordialità, come l'Islanda. L'incontro è il terzo della rassegna «La scienza a regola d'arte», organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal MASI (Museo d'Arte della Svizzera Italiana). L'appuntamento è nella hall del LAC, in piazza Bernardino Luini 6, alle ore 18.15. L'ingresso sarà libero. Condurrà la serata Massimo Polidoro, giornalista, scrittore e segretario del CICAP, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze. Parteciperà all'incontro anche l'attore Igor Horvat, che leggerà una poesia dello scrittore Alberto Nessi ispirata alle Gole della Breggia, uno dei luoghi-simbolo in Ticino del duro impatto delle attività umane sulla natura. Nessi sarà presente all'incontro.

ARGUS DATA INSIGHTS® WISSEN ZUM ERFOLG

ARGUS DATA INSIGHTS® Schweiz AG | Rüdigerstrasse 15, Postfach, 8027 Zürich
T +41 44 388 82 00 | E mail@argusdatainsights.ch | www.argusdatainsights.ch

metodo di interrogazione che non per forza ci dà tutte le risposte che cerchiamo. Armin Linke, L'apparenza di ciò che non si vede Uno dei soggetti centrali del tuo lavoro è la relazione tra l'uomo e lo spazio in cui agisce, la natura. Quali sono le caratteristiche del rapporto tra uomo e natura nelle tue opere? Nelle immagini che rappresentano la trasformazione globale delle infrastrutture e l'interazione tra ambienti naturali e artificiali, le persone appaiono spesso come figure minime in relazione a massicci progetti architettonici o di ingegneria. Ne è un esempio la foto "Ertan Dam (Downstream Side)" scattata in Cina nel 1998, che ritrae la diga delle tre gole. Un'infrastruttura mastodontica, la cui costruzione ha costretto più di 2 milioni di persone a trasferirsi. Ma anche "Ski Dome", emblema di un rapido sviluppo tecnologico e commerciale sul mondo naturale. Hai parlato di metodi innovativi di distribuzione dell'arte e della fotografia. Nel 2003, alla Biennale di Venezia, ha preso vita Book on Demand. Un archivio interattivo computerizzato che permette di comporre i propri, unici libri "Armin Linke". Raccontaci di questo progetto. "Book on Demand" è un progetto che si interroga su come creare una narrativa composta da un insieme di foto. Si interroga su come creare nuove possibilità di distribuzione e fruizione dell'opera stessa, attraverso cui il pubblico possa sentirsi partecipe. Nel 2003 la tecnologia di stampa digitale era una cosa totalmente nuova. Le prime stampanti offset digitali indigo mi interessavano molto. L'operazione è stata quella di scegliere un certo numero di immagini dal mio archivio e metterle su un sito internet. Abbiamo dato così la possibilità al pubblico di scegliere le fotografie dal sito, stampare un'edizione propria, unica e personale delle foto, diventando così co-curatori dell'archivio. Dal 2003 ad oggi questo tipo di tecnologia è stata superata. Questo è il problema delle tecnologie digitali, in poco tempo diventano obsolete. Nonostante ciò da "Book on Demand" è nato "Phenotypes/Limited Forms". Una mostra che mirava alla creazione di una forma fisica con cui il pubblico si potesse confrontare. Un migliaio di foto dal mio archivio sono state stampate ed esposte. Il pubblico poteva fisicamente toccarle, spostarle e ricomporre la sequenza espositiva delle opere. La mostra è diventa così qualcosa di organico, un albero dalle mille diramazioni che cambiava forma man mano che il pubblico interagiva. Armin Linke, Ertan Dam, Downstream Side, Panzhihua (Sichuan), China, 1998. © Armin Linke Il processo curatoriale delle tue mostre è spesso gestito da un collettivo di persone. Come viene organizzato? Come si articola il vostro metodo di lavoro? Generalmente sono interessato a presentare l'immagine fotografica non come un'entità fissa o come prodotto finale e chiuso, ma come dispositivo per innescare una discussione o quesito da cui avviare un processo. Per questo, in diverse occasioni, è stato fondamentale il contributo curatoriale di persone dalle diverse attitudini e provenienze. The Appearance of That Which Cannot Be Seen, mostra in esibizione al PAC di Milano nel gennaio 2017 può essere un buon esempio per spiegare come lavoriamo. O almeno cos'è accaduto in quell'occasione. Il processo curatoriale collettivo è iniziato in questo caso con la digitalizzazione dei negativi e con la scrittura di un software che è stato messo a disposizione dei diversi artisti, curatori, ricercatori, economisti e diplomatici, consentendo l'accesso alle fotografie. Ho poi chiesto a sette di questi studiosi di selezionare, dalle migliaia di immagini dell'archivio fotografico, dei percorsi di lettura, da cui è successivamente nata la mostra. Le fotografie scelte sono state esposte nello spazio su dei pannelli simili a coreografie teatrali, con riferimento alle interpretazioni dei "curatori". In particolare, non solo in occasione di questa mostra, è stato interessante osservare come Bruno Latour, filosofo e principale riferimento teorico del mio lavoro, potesse leggere le mie immagini utilizzandole per altri scopi, fini e riflessioni. PAC, Milano. 2016/17. Armin Linke The Appearance of That Which Cannot Be Seen. Ci hai parlato delle influenze dal mondo del teatro nell'allestimento di The Appearance of That Which Cannot Be Seen al PAC di Milano. Qual è il rapporto tra queste influenze e la tua fotografia? L'allestimento di The Appearance of that which cannot be seen (L'apparenza di ciò che non si vede) è un paesaggio nel quale i lavori fotografici convivono con degli "ipertesti" navigabili nello spazio fisico. Il corpo dello spettatore, spostandosi nello spazio, seleziona e crea relazioni e associazioni. Qui la fotografia è un mezzo per mettere in scena la realtà. Il riferimento al teatro è quindi immediato. Partendo dalle strutture di sostegno delle foto, simili a coreografie,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fino ad arrivare alle immagini estrapolate dalla realtà, come fotogrammi di una messinscena. Armin Linke, Ski Dome, Tokyo, Japan. 1998. © Armin Linke Un gruppo di studiosi ha proposto una nuova era geologica, l'Antropocene (dal greco anthropos), che vede al centro l'uomo e le modifiche territoriali, strutturali e climatiche che ha imposto all'ambiente. In che modo hai trattato il tema in questione e cosa ne pensi? L'uomo ha davvero cambiato l'era geologica in cui ci troviamo? Antropocene. Una parola che nel mondo dell'arte va molto di moda ed è soggetta a qualche abuso. Il concetto che si nasconde dietro questa parola è però interessante. Può diventare importante e funzionale ad introdurre problemi urgenti e sollecitare un intervento. Come gestire quest'intervento? È necessario un cambiamento nel nostro stile di vita? L'arte non ha né il compito né la pretesa di fornire risposte univoche, ma può essere un ottimo strumento per approfondire queste tematiche. Per questo ho fatto parte di "The Anthropocene project", una ricerca interdisciplinare realizzata insieme ad un gruppo di scienziati che studiano il modo in cui la tecnologia ha saturato il nostro pianeta, al punto da rendere inutile qualsiasi distinzione troppo netta tra biosfera e tecnosfera. Il mio lavoro in particolare consiste nel cercare di capire in quali modi questi scienziati lavorano. Il progetto artistico che abbiamo realizzato in questo caso è diventato una scusa perché degli scienziati potessero incontrarsi e dibattere. Abbiamo creato una realtà nuova, un momento di dialogo e di incontro. Nell'analisi delle tematiche ci siamo concentrati sulla progettazione e la percezione degli spazi in cui viviamo. Perché possiamo capire il mondo in cui viviamo solo dotandoci di strumenti di lettura sociale e tecnica del modo in cui lo progettiamo. Armin Linke: OCEANS. Dialoges between ocean floor and water column2017, four-channel video installation (colour, sound), dimensions variable, ca. 40 min. Courtesy of the artist and ©ROV Video Archive Material GEOMAR - Helmholtz Centre for Ocean Research Kiel and MARUM - Center for Marine Environmental Sciences, University of Bremen. Image: ©ROV KIEL 6000 The project was commissioned and co-produced by TBA21-Academy, Vienna. Installation view at Edith-Russ-Haus for Media Art, Oldenburg, 2017. Photo ©Armin Linke Hai citato Bruno Latour come filosofo e antropologo della scienza, nonché riferimento teorico del tuo lavoro per la sua capacità, partendo dalle tue fotografie, di leggere nuovi spunti e percorsi tematici. In che modo e quali elementi della tua opera fotografica ha analizzato? Leggendo le mie immagini Latour ragiona sull'infrastruttura nascosta, quella che non si vede ma rende possibile la vita della città: i sistemi energetici, il controllo del traffico, le reti di comunicazione. Mette a nudo i nessi, le giunture, gli elementi infrastrutturali di un paesaggio globalizzato dove il confine tra umano e non umano viene continuamente violato. La foto della giunzione del gasdotto a Nadym, in Russia, è un perfetto esempio di megainfrastuttura e di immagine dell'Antropocene, che indaga sui processi e le interazione tra la vita spontanea e la vita tecnicamente organizzata. Per concludere, raccontaci i tuoi ultimissimi progetti. Il mio prossimo progetto, in collaborazione con CNR-ISMAR, ha appena inaugurato all'Istituto di Scienze Marine di Venezia il 23 maggio (fino al 30 settembre 2018). L'esposizione intitolata Prospecting Ocean tratterà della condizione degli oceani. L'intento del progetto è mostrare al pubblico lo sfruttamento politico ed economico degli oceani attraverso videoinstallazioni multicanale, una nuova serie di fotografie inedite, e delle interviste realizzate "dietro le quinte" con importanti biologi, geologi e politici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tutti i dettagli nel pdf allegato.

Così gli uomini continuano a sfidare la Terra

La fotografia come metodo di dibattito. Intervista a tutto campo ad Armin Linke

LINK: http://www.artslife.com/2018/05/29/la-fotografia-come-metodo-di-dibattito-intervista-a-tutto-campo-ad-armin-linke/

La fotografia come metodo di dibattito. Intervista a tutto campo ad Armin Linke Anthropocene Observatory: Armin Linke | »Whirlwind«, Pantelleria, Italy, 2007 | © Armin Linke Arte e scienza si incontrano al MASI di Lugano. In occasione del terzo appuntamento del ciclo La Scienza a regola d'Arte, organizzato dalla Fondazione IBSA per la ricerca scientifica, si è tenuta una conversazione tra il fotografo e filmmaker Armin Linke e il geologo Paolo Cortini. Un dibattito ricco di spunti, riflessioni e questioni irrisolte attorno al concetto di Antropocene. Quanto hanno influito le attività degli uomini sulle modifiche strutturali, territoriali e climatiche del pianeta? Come raffigurare ed immaginare il futuro dello spazio in cui viviamo? Quali i cambiamenti irreversibili imposti dall'uomo sulla terra? Armin Linke, Maha Kumbh Mela, Allahbad, India, 2001 Abbiamo approfittato dell'occasione per intervistare Armin Linke (Milano 1966), che da anni attraverso le sue opere fornisce una singolare chiave di lettura alle tematiche elencate. Dalla formazione artistica agli ultimi progetti, dalla poetica al metodo di lavoro che sostengono la sua ricerca scientifica. Iniziamo dal principio. La tua vita e la tua formazione. Nato a Milano, ti sei trasferito a New York e ora Berlino. Quali le connessioni con le città in cui hai vissuto? E come queste si legano e hanno influenzato il tuo lavoro? Quando sono partito per New York avevo circa vent'anni. È stata un'esperienza fondamentale per capire le dinamiche dei sistemi dell'arte. Ho avuto la possibilità di incontrare artisti e personalità importanti. In quegli anni ho imparato a lavorare con la fotografia, intesa come rivelazione fondamentale per osservare il mondo. Sono poi tornato a Milano. È stato importante per la mia formazione frequentare Amedeo Martegani e la sua libreria A&M Bookstore, ma anche assistere alle lezioni del professor Alberto Garutti all'Accademia di Brera. Queste esperienze mi hanno permesso di instaurare un dialogo con artisti e realtà differenti. È stato un momento storico interessante, che mi ha dato molto e mi ha aiutato a capire come la fotografia potesse essere utilizzata ed immessa in un canale di distribuzione artistico. Negli ultimi 10 anni a Berlino c'è stato un ulteriore passaggio, il raggiungimento di un più alto livello di emancipazione artistica. Non si tratta più di semplice produzione fotografica, ma anche -grazie alla collaborazione di collettivi di studio e ricerca- di dare vita ad innovativi progetti curatoriali in grado di coinvolgere e creare connessioni tra arte, scienze e discipline più differenti. Cerchiamo di realizzare progetti complessi, in cui la fotografia è solo una delle componenti. Armin Linke. Giunzione gasdotto, Nadym, Russia 2011. © Armin Linke Hai viaggiato in tutto il mondo e la tua opera viene considerata come un giornale di bordo dei profondi cambiamenti economici, ambientali e tecnologici degli ultimi anni. Alla luce di queste osservazioni, come descriveresti il fil rouge della tua ricerca? Quali sono gli stimoli che la sostengono? Il filo logico della mia ricerca segue lo studio di diversi aspetti antropologici che caratterizzano l'uomo. L'uomo nello spazio in cui agisce. Come lo spazio risponde alle modifiche strutturali, politiche, economiche e sociali che risultano da queste azioni. Il punto di vista del fotografo è spesso celebrato come definitivo. Il fotografo, osserva il mondo, lo blocca e lo rappresenta. Questa operazione viene considerata il più delle volte come un punto d'arrivo finale. L'obbiettivo della mia ricerca consiste nell'utilizzare la fotografia anche come punto iniziale, funzionale alla creazione di qualcosa di nuovo. Fotografia come metodo di dibattito, di lettura e interpretazione, ma anche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato